**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Salvini promuove Minniti e chiude ai migranti. Slovenia, elezioni ai conservatori**

**Migranti/1 Salvini, “Minniti ha fatto un discreto lavoro”. E afferma: “in Italia non ci sono casa e lavoro per mezzo continente africano”**

Marco Minniti, predecessore di Matteo Salvini al ministero degli Interni, “ha fatto un discreto lavoro. Quindi non smonteremo nulla di ciò che di positivo è stato realizzato, lavorerò per rendere ancora più efficaci le politiche di controllo, di allontanamento, di espulsione”. Lo ha affermato oggi in un’intervista radiofonica il neo ministro Salvini, che ieri ha svolto un tour elettorale in Sicilia a sostegno dei candidati di centrodestra alle prossime comunali. L’Italia, ha affermato, non deve più essere il “campo profughi d’Europa”. “Il modo migliore per salvare la vita – ha spiegato dinanzi agli elettori siciliani – è evitare che queste persone salgano su quei barconi o su quelle carrette del mare, quindi da ministro farò di tutto lavorando con i Paesi europei e quelli nordafricani per evitare che siano altri morti e per evitare che ci siano migliaia di disperati che hanno l’illusione che a Catania e in Italia ci sia casa e lavoro per tutti. Non c’è casa e lavoro per gli italiani, figurati se ci sono casa e lavoro per mezzo continente africano”. Salvini ribadisce il no alla riforma del sistema di Dublino, che sarà in discussione domani al Lussemburgo nella riunione dei ministri degli Interni, alla quale non sarà però presente perché impegnato in Italia (fiducia in Senato). Sui migranti la cancelliera Angela Merkel in un’intervista al “Frankfurter Allgemeine am Sonntag” ieri ha dichiarato: “Parte dell’insicurezza in Italia ha la sua origine proprio dal fatto che gli italiani, dopo il crollo della Libia, si sono sentiti lasciati soli, nel compito di accogliere così tanti migranti”. Con la strategia realizzata da Minniti nei primi mesi dell’anno gli sbarchi si sono ridotti: 78% in meno rispetto agli stessi mesi del 2017. L’Italia ha già stretto accordi con Tunisia, Egitto, Nigeria, Sudan e Gambia.

**Migranti/2 Due nuove tragedie nel Mediterraneo. Decine di morti fra Tunisia e mar Egeo**

Altre due tragedie di migranti nel Mediterraneo registrate ieri, una al largo della Tunisia l’altra nel mar Egeo. 48 corpi senza vita sono stati ripescati finora in seguito al naufragio al largo delle isole tunisine di Kerkennah. Lo riferisce il ministero dell’Interno tunisino nel suo ultimo comunicato sulla tragedia per la quale la procura di Sfax ha aperto ieri un’inchiesta. Mancherebbero all’appello ancora decine di persone: secondo un superstite, a bordo dell’imbarcazione vi erano almeno 180 persone. Quelle finora tratte in salvo sono 68, delle quali 60 di nazionalità tunisina, 2 marocchini, 1 libico e 5 di altri Paesi africani. E sono nove i migranti, tra cui 6 bimbi, morti dopo che il motoscafo sul quale viaggiavano è affondato al largo delle coste turche, nell’Egeo orientale. Lo riferisce l’agenzia di stato turca, Anadolu. Cinque persone sono state tratte in salvo e una è tuttora dispersa. Le vittime sono due uomini, una donna e sei bambini.

**Slovenia: i conservatori di Janša vincono le elezioni. Al secondo posto l’ex comico Sarec**

Alle elezioni svoltesi ieri in Slovenia hanno vinto i conservatori populisti dell’Sds di Janez Janša (già primo ministro, poi arrestato per corruzione), con oltre il 25 % dei voti. Al secondo posto, sempre stando agli exit poll, la Lista dell’ex comico Sarec (Lms) che avrebbe ottenuto il 12%, seguita dal partito del premier uscente Miro Cerar (Smc, di centrosinistra) attestato intorno al 10%.

“La Slovenia sarà più sicura e la fiducia accordataci oggi dagli elettori ci rende forti”, ha subito scritto in tweet l’ex premier conservatore Janez Janša, leader di un partito che ha portato avanti una campagna anti migranti vicina alle posizioni dell’ungherese Viktor Orban. Il voto anticipato ha visto alle urne 1,7 milioni di cittadini sloveni che hanno votato per eleggere i propri rappresentanti del nuovo parlamento dopo le dimissioni, lo scorso marzo, del primo ministro Miro Cerar a causa di una sentenza della Corte suprema che invalidava il referendum sul progetto del secondo binario lungo la tratta Divaccia-Capodistria. Jansa si dice disponibile a intraprendere il dialogo con le altre forze politiche per la formazione di un nuovo governo “che abbia a cuore le esigenze di tutti i cittadini”.

**Ungheria: proposta di legge, aiutare i migranti irregolari sarà reato. No ai ricollocamenti**

Aiutare migranti irregolari probabilmente diventerà presto un reato in Ungheria nei termini della proposta di legge presentato dal governo in Parlamento. Il dibattito e il voto finale si terranno la settimana prossima. Fa parte del pacchetto anche una modifica della Costituzione in modo che accogliere migranti ricollocati sarà vietato (norma che viene interpretata come una chiusura verso le richieste italiane di solidarietà europea). “Vogliamo evitare di diventare un Paese di immigrati, per noi la sicurezza è la cosa più importante”, ha detto Csaba Domotor, sottosegretario al gabinetto del primo ministro, illustrando le norme alla stampa. Il progetto di legge, ribattezzato “Stop Soros”, criminalizza gli atti che “aiutano gli immigrati irregolari”, e minaccia di interdire le organizzazioni civili, indicate come “agenti stranieri” che agiscono in questo senso. Il reato sarà punibile con un anno di carcere.

**Germania: cattedrale di Berlino, uomo armato di coltello fermato da un agente**

Nella cattedrale di Berlino un agente di polizia ha esploso ieri un colpo di arma da fuoco contro un uomo armato di coltello all’interno dell’edificio. “Non c’è alcun indizio che faccia pensare ad un attentato”, ha detto all’Ansa una portavoce della polizia di Berlino, Valeska Jakubowski. “L’allarme nel Duomo di Berlino – ha spiegato la polizia – è scattato in seguito alla segnalazione della presenza di un uomo armato di coltello, che stava dando in escandescenza”. Si tratta di un austriaco di 53 anni, poi soccorso in ospedale. “Nella chiesa erano presenti circa cento persone, che hanno potuto lasciare il posto incolumi”. L’uomo è stato ferito da un colpo di pistola esploso da uno degli agenti di polizia intervenuti sul posto.

**Economia: Pechino avverte Washington, “nessun accordo commerciale se aumentano i dazi”**

“Nessun accordo economico e commerciale con Washington se continuerà l’aumento dei dazi”. È il monito della Cina agli Stati Uniti dopo il terzo round di colloqui tra le delegazioni guidate dal segretario statunitense del Commercio, Wilbur Ross, e il vicepremier cinese Liu He, sull’impegno di Pechino di limitare il suo surplus commerciale con gli Stati Uniti, acquistando più beni americani, così da evitare una “guerra commerciale” e soprattutto l’isolamento completo di Washington. Oltre ad acciaio e alluminio, gli Stati Uniti hanno infatti annunciato sanzioni specifiche in arrivo per 50 miliardi di dollari sull’import anche di altri prodotti cinesi. Intanto il G7 finanziario in Canada, “teso e difficile”, si è chiuso senza dichiarazione comune ma con la preoccupazione unanime contro l’estensione dei dazi anche a Europa, Canada e Messico. Un’unica esortazione agli Stati Uniti, secondo l’Ansa: tornare indietro su questa misura, destinata a “minare il commercio globale”, in occasione della riunione dei capi di Stato in Quebec dell’8 e 9 giugno.

**Guatemala: eruzione del Vulcano del Fuego, i morti salgono a 25, una ventina finora i feriti**

Le autorità del Guatemala hanno innalzato da 7 a 25 il numero dei morti nell’eruzione del Vulcano del Fuego, a circa 35 chilometri di distanza dalla capitale, Guatemala City. Una ventina i feriti. Il bilancio è ancora provvisorio. Nella zona vivono circa 1,7 milioni di persone.

Sir

**A Reggio Calabria il cimitero dei migranti diventerà luogo-simbolo delle vittime del mare**

Patrizia Caiffa

La Caritas di Reggio Calabria-Bova lancia l'idea di ristrutturare il piccolo cimitero di Armo, dove sono sepolti 80 migranti morti durante la traversata nel Mediterraneo, tra cui donne e bambini molto piccoli. Le Caritas diocesane sono invitate a contribuire perché diventi un luogo educativo per ricordare le oltre 31.100 vittime del mare. Stasera ci sarà una commemorazione con i partecipanti al Coordinamento immigrazione di Caritas italiana.

Un cimitero dei migranti a Reggio Calabria, che diventi luogo simbolico ed educativo per tutta la comunità. Con tombe curate e lapidi con i nomi e i simboli delle varie religioni di appartenenza. Con un monumento che ricordi la Porta d’Europa a Lampedusa ma rappresenti invece una porta spezzata, a ricordare tutti coloro che non ce l’hanno fatta ad attraversare il Mediterraneo. Come i due naufragi dei giorni scorsi, uno nell’Egeo con 9 migranti morti, tra cui 6 bambini, l’altro al largo della Tunisia, 48 corpi senza vita ripescati finora. Sono oltre 31.100 le vittime del mare dal 1988 ad oggi, incrociando vari dati. È l’iniziativa lanciata dalla Caritas diocesana di Reggio Calabria-Bova, che propone alle Caritas diocesane di tutta Italia di contribuire ai lavori di ristrutturazione del cimitero. “Sarebbe bello inaugurarlo a novembre, nelle giornate della commemorazione dei defunti”, anticipa al Sir don Nino Pangallo, direttore della Caritas di Reggio Calabria-Bova. Proprio oggi pomeriggio, nel piccolo cimitero di Armo, un paesino alla periferia del capoluogo calabro, dove sono sepolti 80 migranti, i partecipanti al Coordinamento nazionale immigrazione promosso da Caritas italiana terranno una commemorazione delle vittime del mare. Sarà una cerimonia semplice, con la testimonianza di una sopravvissuta ad un naufragio, che ha nel cimitero alcuni familiari. Un gruppo di profughi canteranno gospel e canti tradizionali. Ci sarà un pensiero della comunità islamica e della Caritas italiana e sarà posta una corona di fiori simbolica nella tomba più significativa, quella di una mamma con il figlio di pochi mesi. Durante il periodo degli sbarchi la Caritas di Reggio Calabria-Bova ha accolto una novantina di minori non accompagnati, ora è rimasta aperta solo una comunità.

Un luogo di riferimento per volontari e scuole. Il piccolo cimitero di Reggio Calabria ha visto arrivare in pochi giorni molte vittime del mare: il 26 maggio 2016 ben 45 salme, tra cui donne che avevano appena partorito e bambini molto piccoli. “Negli anni è diventato, in maniera spontanea, un luogo di riferimento per i volontari, le scuole, gli scout”, spiega don Pangallo.

“È un simbolo del percorso non compiuto di chi ha affrontato il viaggio”.

La Caritas diocesana accoglie ancora uno dei bambini di quel naufragio, rimasto orfano della giovane madre. “Potrebbe diventare un’opera-segno simbolica per tutta la rete Caritas italiana e per tutti coloro che sono impegnati nell’accoglienza dei migranti – precisa -. Perché la priorità per la Caritas è sempre l’educazione, quindi dovrebbe mandare un messaggio chiaro”.

“Vorremmo curare meglio le tombe dei migranti, coinvolgendo le Caritas diocesane per aiutare l’amministrazione comunale nella spesa. Dobbiamo reperire almeno 100.000 euro”.

Al momento ci sono 80 tombe. Tra le vittime ci sono cristiani copti egiziani, un nepalese, alcuni musulmani e persone sconosciute. “Le tombe non sono trascurate perché la gente del posto è molto attenta – puntualizza il direttore della Caritas di Reggio Calabria -. Ma sono semplicemente interrate senza nessun segno. Noi vorremmo curare tutte le sepolture magari con una piccola lapide con i vari simboli – cristiani, musulmani, ecc. – e con un simbolo per gli sconosciuti. Vorremmo mettere un po’ di brecciolino e qualche bordo per ogni singola sepoltura e creare uno spazio dove far incontrare la gente”. Il progetto prevede anche la realizzazione di un piccolo monumento che richiami la porta di Lampedusa. “Mentre a Lampedusa è una porta compiuta perché le persone ce l’hanno fatta, noi vorremmo mettere una porta spezzata per chi non è riuscito – dice -. Con un richiamo cristiano e interreligioso in più lingue ad un passo biblico della Genesi dove Abramo seppellisce Sara accolto dagli Ittiti”.

“Ci sembra molto bello coniugare le due opere di misericordia: accogliere lo straniero e seppellire i morti”.

“Mostrare il luogo della sepoltura di chi non ce l’ha fatta – sostiene don Pangallo – può essere molto forte dal punto di vista educativo, soprattutto nell’attuale congiuntura politica in cui non riusciamo ancora a capire che prospettive ci saranno rispetto all’accoglienza dei migranti”.

“Noi sogniamo un Mediterraneo unito senza muri”.

Chi vorrà contribuire potrà rivolgersi direttamente alla Caritas di Reggio Calabria-Bova.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Agensir

**Consiglio d’Europa: in agenda abbandono scolastico dei ragazzi rom, governance di internet, città interculturali**

4 giugno 2018 @ 11:56

(Strasburgo) La settimana del Consiglio d’Europa comincia oggi a Bruxelles con un’audizione pubblica sul tema dell’abbandono scolastico dei rom, in cui si confronteranno il gruppo per l’inclusione dei rom del Comitato economico e sociale europeo e il gruppo “rom e nomadi” del Consiglio d’Europa in relazione al nuovo progetto congiunto di Ue e CdE “Scuole inclusive, fare la differenza per i bambini rom”. Nel calendario del Consiglio ci sono anche un appuntamento del Dialogo europeo sulla governance di internet (EuroDIG), a Tbilisi, il 5-6 giugno, con possibilità di seguire in streaming i dibattiti, la riunione trimestrale del Comitato dei ministri (Strasburgo 5-7 giugno) e poi ancora la riunione annuale del Gruppo di cooperazione dei servizi di lotta contro il traffico di droga negli aeroporti (Groupe Aéroports) e sempre a Strasburgo si riunirà (7-8 giugno) il Comitato di programmazione per la gioventù per approvare il programma del 2019 e valutare le domande di finanziamenti da parte di Ong giovanili al Fondo europeo per la gioventù (Fondo europeo giovani). Si segnala poi un incontro esplorativo in Svezia per la eventuale nascita di una rete di città interculturali, una riunione della piattaforma dei Centri europei della gioventù a Budapest (5-6 giugno) e a Venezia la prima riunione di Routes4U per la regione adriatica e ionica (Eusair) sulla “promozione dello sviluppo regionale attraverso gli itinerari culturali del Coe” (6 giugno).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il Papa a Ostia: «Basta omertà e prepotenze, serve legalità»**

**Il Pontefice celebra il Corpus Domini nella cittadina sul Litorale: «Dio non vuole luoghi esclusivi ed escludenti, ci chiede di andare nei luoghi scomodi. Quante persone prive di casa dignitosa e di cibo per mangiare»**

di Gian Guido Vecchi

«Gesù desidera che siano abbattuti i muri dell’indifferenza e dell’omertà, divelte le inferriate dei soprusi e delle prepotenze, aperte le vie della giustizia, del decoro e della legalità». Francesco celebra la messa nella parrocchia di Santa Monica, è passato mezzo secolo da quando Paolo VI guidò a Ostia la processione del Corpus Domini e nell’anno della canonizzazione di Montiniil Papa ha deciso di riprendere la tradizione di guidare le processioni in varie zone della città, negli ultimi quarant’anni si erano fatte solo a San Giovanni in Laterano. Però dopo iprocessi e gli arresti che hanno decimato il clan Spada è ovvio che l’attenzione si concentri sulla vicenda dei clan criminali che si dividono e contendono case, usura e droga lungo il litorale romano. E le parole di Francesco nell’omelia sono nette: «L’ampio lido di questa città richiama alla bellezza di aprirsi e prendere il largo nella vita. Ma per far questo occorre sciogliere quei nodi che ci legano agli ormeggi della paura e dell’oppressione», sillaba.

La processione nel feudo

Giornata di sole, il tardo pomeriggio è ancora caldo, le spiagge affollate. Dopo la messa la processione si dirige verso nuova Ostia, feudo degli Spada oggi già conteso dai concorrenti. Francesco si sofferma sul testo evangelico dell’Ultima Cena, i discepoli che vanno a «preparare» la celebrazione della Pasqua ebraica «dopo essere entrati in città». Ma Gesù «non predilige luoghi esclusivi ed escludenti, egli ricerca posti non raggiunti dall’amore, non toccati dalla speranza», spiega il Papa. «In quei luoghi scomodi desidera andare e chiede a noi di fargli i preparativi. Quante persone sono prive di un posto dignitoso per vivere e del cibo da mangiare! Ma tutti conosciamo delle persone sole, sofferenti, bisognose: sono tabernacoli abbandonati. Noi, che riceviamo da Gesù vitto e alloggio, siamo qui per preparare un posto e un cibo a questi fratelli più deboli».

Oltre la paura

Bergoglio si sofferma sull’ingresso in città narrato dal Vangelo: «Il Signore ci chiama anche oggi a preparare il suo arrivo non rimanendo fuori, distanti, ma entrando nelle nostre città. Anche in questa città, il cui nome – “Ostia” – richiama proprio l’ingresso, la porta. Signore, quali porte vuoi che ti apriamo qui? Quali cancelli ci chiami a spalancare, quali chiusure dobbiamo superare?». Per questo bisogna abbattere i muri dell’indifferenza e dell’omertà, prosegue, come un invito a non rimanere inerti di fronte al male, sciogliere gli ormeggi «della paura e dell’oppressione» e prendere il largo senza paura: «L’Eucaristia invita a lasciarsi trasportare dall’onda di Gesù, a non rimanere zavorrati sulla spiaggia in attesa che qualcosa arrivi, ma a salpare liberi, coraggiosi, uniti».

Giustizia nelle strade

I fedeli accolgono con un applauso la preghiera per «portare fraternità, giustizia e pace nelle nostre strade», Francesco conclude: «Al termine della Messa, saremo anche noi in uscita. Cammineremo con Gesù, che percorrerà le strade di questa città. Egli desidera abitare in mezzo a voi. Vuole visitare le situazioni, entrare nelle case, offrire la sua misericordia liberatrice, benedire, consolare. Avete provato situazioni dolorose: il Signore vuole esservi vicino».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il Papa: basta scontri fra cattolici e ortodossi, non uniti ma insieme**

**Francesco lo ha detto delegazione del Patriarcato ortodosso di Mosca. E ha ribadito «il valore del dono divino della vita, da promuovere, custodire e tutelare dal concepimento fino al tramonto naturale»**

di Ester Palma

«A Mosca e in Russia c’è un solo Patriarcato: il vostro, e noi non ne avremo un altro»:il Papa lo ha detto alla delegazione del Patriarcato ortodosso di Mosca guidata dal metropolita Hilarion di Volokolamska, che ha incontrato mercoledì scorso, ma che è stato reso noto solo oggi dalla sala stampa vaticana. Francesco dice basta alle tensioni tra cattolici e ortodossi nei territori ex sovietici, e in particolare in Ucraina, «dove ci si ostina ad imbracciare la bandiera dell’uniatismo», ovvero il rapporto di unione di alcune chiese orientali con la chiesa di Roma.

Francesco quindi ha sconfessato le attese dei tantissimi cattolici ucraini di rito bizantino: «Si devono rispettare le Chiese che sono unite a Roma, ma l’uniatismo come cammino di unità oggi non va. Invece a me dà consolazione quando trovo questo: la mano tesa, l’abbraccio fraterno, pensare insieme, e camminare. L’ecumenismo si fa camminando nella carità. Che ci si ostini a una contrapposizione tra le due chiese «per me è anche un dolore».

La sofferenza come apertura agli altri, come chiave di comprensione dei dolori del mondo: papa Francesco ha ribadito il significato cristiano della malattia e delle tribolazioni: «Chi soffre comprende di più il valore del dono divino della vita, da promuovere, custodire e tutelare dal concepimento fino al tramonto naturale». Francesco lo ha detto ricevendo in udienza i membri dell’Unione italiana lotta alla distrofia muscolare.

Ha aggiunto il Papa: «E’ importante l’aiuto che si offre, ma ancora di più lo è il cuore con cui lo si offre. Voi siete chiamati ad essere una “palestra” di vita, soprattutto per i giovani, contribuendo a educarli a una cultura di solidarietà e di accoglienza, aperta ai bisogni delle persone più fragili. E questo avviene attraverso la grande lezione della sofferenza: una lezione che viene dalle persone malate e sofferenti e che nessun’altra cattedra può impartire. La vostra preziosa opera è un fattore peculiare di umanizzazione: grazie alle svariate forme di servizio che la vostra associazione promuove e concretizza, rende la società più attenta alla dignità dell’uomo e alle sue molteplici aspettative».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la repubblica

**Canavese, due richiedenti asilo di 25 e 32 anni morti annegati per recuperare un pallone**

**L'incidente intorno alle 14.30 a Montalto Dora, nel lago Pistono, vicino a Ivrea. L'allarme lanciato da un coppia**

Sono stati recuperati i corpi di due ragazzi richiedenti asilo annegati intorno alle 14,30 che dopo essersi tuffati nelle acque del lago Pistono, a Montalto Dora, vicino Ivrea, non sono più riemersi. Sono due ragazzi di 25 e 32 anni, rispettivamente di Ghana e Costa d'Avorio, finiti in acqua nel tentativo di recuperare un pallone mentre giocavano sulle rive del lago insieme ad altri due compagni. A dare l'allarme è stato lanciato da una giovane coppia che si trovava lì vicino e ha assistito alla scena. Nel lago canavesano sono intervenuti i sommozzatori dei vigili del fuoco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sud Sudan, allarme delle ong: "I grandi donatori lo stanno abbandonando"**

**Nuovi scontri nella più giovane nazione del pianeta. Medici senza frontiere denuncia l'emergeza sanitaria per i civili in fuga nelle paludi del Nilo Bianco. Medici con l'Africa Cuamm: "Stufi del conflitto Gran Bretagna, Usa e Ue vogliono chiudere i rubinetti"**

di PIETRO DEL RE

L’ennesimo allarme sull’emergenza umanitaria in Sud Sudan è stato lanciato a fine maggio da Medici senza Frontiere. Stavolta riguarda le popolazioni intrappolate tra i violenti combattimenti nel nord del Paese, tra Leer e Mayendit, con il consueto corredo di orrori che caratterizza quella guerra, ossia villaggi saccheggiati e bruciati, stupri e ammazzamenti di massa. I superstiti di questi nuovi massacri sono fuggiti nelle vaste paludi del Nilo Bianco, preferendo affrontare i cobra e i coccodrilli che pullulano in quelle acque, piuttosto che i soldati del regime e le milizie ribelli. Ma sugli isolotti dove riescono a trovare rifugio questi disgraziati non hanno né cibo né acqua né, ovviamente, la minima assistenza sanitaria.

Per don Dante Carraro, direttore dell’ong padovana “Medici con l’Africa Cuamm”, una delle poche che opera in quel disperato teatro di guerra, questo nuovo inasprimento dei combattimenti ha una spiegazione semplice: "Stufi di questo conflitto senza fine, i grandi donatori, ossia Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Europea, sono sempre più determinati a chiudere i rubinetti degli aiuti. Ma questa minaccia non ha fatto che esasperare la situazione sul terreno". Don Dante è tornato due mesi fa in Sud Sudan,e sostiene che ormai non si tratta più di massacri etnici, ma di carneficine provocate dalla miseria e dalla fame. "In quelle condizioni, basta un fiammifero per scatenare l’inferno. Eppure sono sempre più convinto che le grandi potenza del pianeta avrebbero la forza per costringere i belligeranti a trovare un accordo di pace".

Nato nel 2011, quando un referendum vinto con il 98,8 per cento dei voti sancì la sua indipendenza dal Sudan degli arabi di Khartum, il Sud Sudan è la più giovane nazione del pianeta. Ma il suo sogno di libertà e autodeterminazione è durato poco: nel 2013, infatti, è scoppiata una guerra civile tra i sostenitori del presidente di etnia dinka, Salva Kiir, e quelli del vice-presidente di etnia nuer, Riek Machar. Da allora, secondo alcune stime il conflitto avrebbe provocato 350 mila morti, molti dei quali uccisi dalla carestia e dalle malattie nelle zone più remote del Paese. Per il resto, come ancora una volta denunciano le ong internazionali, le forze governative e le milizie dell’opposizione continuano ad accanirsi sui civili violentando le donne, castrando i bambini e massacrando gli uomini a colpi di machete.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Kamikaze contro il raduno degli Ulema di Kabul, 4 morti**

La polizia di Kabul ha riferito che un attentato suicida nella capitale afghana ha ucciso almeno quattro persone, e ferito una quinta, al raduno degli Ulema, i massimi esponenti religiosi del paese.

Il capo della polizia Ghafor Aziz afferma che l’esplosione è stata causata da un attentatore suicida che ha fatto detonare i suoi esplosivi vicino all’ingresso della tenda dove si stavano riunendo oltre duemila membri del consiglio, riuniti per l’incontro della Loya Jirga.

Al momento l’attacco non è stato rivendicato. Ma potrebbe essere in qualche modo collegato alla fatwa, la sentenza islamica, che il Consiglio aveva appena approvato, che cataloga gli attacchi suicidi «haram», ovvero vietati dalla legge islamica. È la prima volta che il Consiglio ha emesso un appello simile.

Il Consiglio degli Ulema afghani comprende religiosi musulmani, studiosi e uomini di autorità nella religione e nella legge di tutto il paese. L’esplosione ha colpito mentre il raduno stava finendo e i partecipanti stavano per andarsene.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migrante ucciso a colpi di fucile: “Difendeva i braccianti sfruttati”**

**Anche due feriti nella sparatoria nel Vibonese. L’ipotesi della vendetta per il furto di lamiere**

GAETANO MAZZUCA

Raccoglieva lamiere in un’ex fabbrica divenuta discarica per costruire le nuove “case” dei suoi compagni. Non poteva immaginare che avrebbe pagato con la vita per quei pezzi di ferro vecchio. Sacko Soumalya, di 29 anni, originario del Mali, è morto così centrato alla testa da un colpo di fucile. La disperata corsa verso l’ospedale di Reggio Calabria non è servita a salvargli la vita. I carabinieri coordinati dalla Procura di Vibo Valentia avrebbero una pista ben precisa da seguire e non si esclude che già nelle prossime ore possano chiudere il cerchio sul responsabile che la sera del 2 giugno ha sparato quattro colpi uccidendo il 29enne maliano e ferendo alla gamba Drame Madiheri, 39 anni.

Il luogo del delitto

Da alcuni giorni, si apprende da fonti investigative, erano arrivate segnalazioni per la continua presenza di migranti nell’ex stabilimento “La Fornace” di San Calogero. Dopo l’ultimo drammatico incendio nella tendopoli di San Ferdinando, costato la vita alla nigeriana Becky Moses, i migranti avevano iniziato a utilizzare quelle lamiere abbandonate per costruire le loro baracche. Un via vai che potrebbe aver “infastidito” qualcuno che la sera del 2 giugno ha deciso di dare una drammatica “lezione”. Un contributo decisivo potrebbe arrivare dalla testimonianza degli altri due giovani africani sopravvissuti. «Servivano delle lamiere - ha raccontato Drame agli inquirenti - e così siamo partiti a piedi dalla tendopoli». Un’ora di cammino per raggiungere quella struttura abbandonata che, una decina d’anni fa, fu sequestrata perché nel suo sottosuolo sarebbero state stoccate illecitamente oltre 135 mila tonnellate di rifiuti pericolosi e tossici.

L’agguato

I ragazzi avevano iniziato ad accatastare le lamiere quando hanno sentito il rumore di una macchina che si fermava a poca distanza: «Qualcuno - ha raccontato il maliano ferito - è arrivato a bordo di una Fiat Panda vecchio modello e ci ha sparato addosso, Sacko è caduto colpito alla testa. Io ho sentito un bruciore alla gamba. Ho visto quell’uomo, bianco, con il fucile. Ha esploso quattro colpi dall’alto verso il basso». Sacko Soumalya li aveva solo accompagnati, lui infatti viveva nel nuovo campo allestito dalla prefettura. Tra le migliaia di ragazzi che vivono tra le baracche e le tende di San Ferdinando lo conoscevano tutti perché ormai da tempo era un punto di riferimento per i raccoglitori di agrumi nella piana di Gioia Tauro, in prima fila nelle lotte con l’unione sindacale di base. «Non voglio alimentare tensioni - ci dice Peppe Marra del sindacato Usb rimasto nella tendopoli per tutta la giornata - ma credo che nessuno avrebbe sparato se fossero stati tre ragazzi bianchi».

Per oggi il sindacato di cui faceva parte Soumalya ha convocato lo sciopero generale. Nessuno dei braccianti dell’Usb si presenterà nei campi. Per le 10 si riuniranno in una grande assemblea per decidere le iniziative da intraprendere. Sacko era amico anche di don Pino De Masi, referente di Libera per la Piana di Gioia Tauro: «È morto - ha commentato il parroco - perché nei nostri territori qualcuno ha deciso così. In questa terra si muore non solo di ‘ndrangheta, di tumore e di malasanità, ma anche di razzismo».

Già dalle ore immediatamente successive alla morte del giovane maliano il comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza ha deciso di aumentare il livello di guardia sulla tendopoli. Si temono tensioni come quelle che poi sfociarono, nel 2010, nella rivolta di Rosarno quando i ragazzi africani utilizzati per la raccolta nei campi occuparono le strade del paese dopo che qualcuno aveva sparato contro un giovane con un fucile ad aria compressa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_